

Bruxelles. Sondaggio **Roland Berger** su 430 manager

Le imprese vogliono un'Europa più forte

Auriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

L'industria europea ha le idee chiarissime sulle cinque cose che l'Europa dovrebbe fare nei prossimi dieci anni per rilanciare crescita e competitività. Prima di tutto, liberalizzazione del mercato dei prodotti e dei servizi: a invocarla è l'industria quasi all'unisono per i primi (91%), per i secondi anche (82%). Al secondo posto le infrastrutture di trasporto transeuropee, come la Tav per dirla in italiano. Poi fine di lacci e laccioli che impediscono la flessibilità del mercato del lavoro. Armonizzazione e semplificazione di norme e standard e meno oneri burocratici. Infine armonizzazione della base imponibile delle imposte sulle società.

Sullo sfondo il desiderio diffuso di un'Europa più forte (67%) che dovrebbe riallocare le proprie risorse per giocare a fondo la carta dell'industria "verde" mirata sulle energie rinnovabili e pulite (70%): un business che promette tassi di crescita annua di oltre il 30% e che in Germania, Paese leader nel settore, potrebbe schizzare dai 150 miliardi del 2005 a mille miliardi nel 2030. Per arrivarci non basterà redistribuire le risorse del bilancio comunitario tagliando sull'agricoltura per investire di più in istruzione, ricerca e innovazione. Bisognerà che l'Europa cambi mentalità, acquisisca spirito imprenditoriale, accetti la cultura del rischio e della concorrenza.

Questi risultati emergono da un sondaggio della **Roland Berger** Strategy Consultants, che verrà presentato oggi a Bruxelles nell'ambito dell'European Business Summit. La società ha interpellato 430 amministratori delegati di imprese europee con fatturato superiore a 250 milioni di euro: 61 nel caso di Italia e Spagna, 79 per la Germania, 51 per la Fran-

cia, 50 per la Polonia, 30 per la Gran Bretagna.

Oltre a fornire indicazioni concrete sulle priorità da adottare nell'immediato futuro, la ricerca tasta anche il sentimento europeo degli imprenditori a ridosso del cinquantesimo anniversario del Trattato di Roma. Per scoprire, per esempio, che il loro non è affatto un europeismo ad occhi chiusi. Pur ritenendo che l'integrazione europea abbia influenzato positivamente economia e concorrenza, il 28% degli intervistati è convinto che l'Europa non abbia avuto un impatto positivo sul loro business, il 47% che l'abbia avuto «in certa misura» e solo il 23% che l'abbia avuto positivo. Tra i più negativi gli italiani (44%): più degli inglesi (37%), seguiti da tedeschi (23) e francesi (16). Gli italiani sono anche tra i più delusi dalla politica europea dei rispettivi Governi: 41% contro una media del 33. I più soddisfatti gli spagnoli (82) e i tedeschi (60%).

La ricerca accentua il clima di ottimismo che oggi circonda la performance europea sulla scena globale. Con una crescita economica del 2,7% quest'anno, l'Europa non solo si avvicina al target fissato dal processo di Lisbona (3%) ma promette di superare gli Stati Uniti. Il confronto sull'export vede la sua quota sul mercato internazionale al 38,9% nel 2006 contro l'8,7 degli Usa e il 5,3 del Giappone. Il 6,9% della sua forza lavoro è impiegata in settori ad alta intensità di R&S contro il 4,9 degli Usa. Di più. Ha un reddito annuo di 11 mila miliardi di euro, superiore a quello americano, doppio di quello giapponese e quintuplo di quello cinese. Infine il 59% della maggiori società (non finanziarie) mondiali sono radicate in Europa, contro il 25 negli Usa e il 9 in Giappone. Insomma, la salute dell'Europa, dice la ricerca, è migliore di quanto si pensi.

adriana.cerretelli@skynet.be

LE RICETTE PER CRESCERE

Liberalizzazione, infrastrutture transnazionali e flessibilità del mercato del lavoro per assicurare una maggiore competitività